

Entro il 1981 acqua, luce e fognie anche negli insediamenti abusivi del gruppo «C»

Cantieri aperti in altre 18 borgate

Prosegue a tempi accelerati il piano di risanamento del Comune e dell'Accea - Una spesa complessiva di 350 miliardi - Un bilancio del già fatto in una dichiarazione di Mario Mancini - Il ruolo delle imprese appaltatrici

La voragine della circonvallazione Ostiense

Da sabato traffico di nuovo regolare alla Garbatella

Pochi giorni per riparare la tubatura e rifare il manto stradale - Acqua negli scantinati

Entro venerdì o sabato prossimo al massimo, tornerà regolare la circolazione sulla circonvallazione Ostiense, sin da oggi comunque sarà parzialmente riperta al traffico piazza Biffi. Proprio qui, domenica mattina, si è aperta una grossa voragine a causa della improvvisa rottura di una tubatura dell'Accea ed al successivo imbibimento del terreno, diventato friabile e quindi franoso.

I lavori per riparare i danni e riportare la situazione alla normalità sono cominciati sin dalla mattina di domenica quando sul luogo della voragine sono accorsi sia i vigili del fuoco che i tecnici dell'Accea e quelli del Comune. Una volta transennata la zona gli operai dell'azienda comunale hanno bloccato il flusso idrico nella tubatura esplosa. E' stato così evitato il peggio ma intanto qualche danno all'acqua l'aveva già fatto. Attraverso il terreno (evidentemente l'esplosione del tubo, largo 25 centimetri, era avvenuta diversamente prima che il terreno cedesse) l'acqua era già arrivata in alcuni scantinati dei palazzi che fiancheggiano la circonvallazione.

Ieri sono cominciati i lavori per sostituire il tratto di tubatura saltato e ben presto si comincerà con il riempimento della buca e quindi con la rifacitura del manto stradale. I tecnici dell'Accea hanno anche colto l'occasione per verificare lo stato di tutte le tubature vicine e anche per accertare che l'esplosione non abbia in qualche modo danneggiato la rete fognante.

La tubatura che si è squarciata comunque verrà spostata di qualche metro perché a suo tempo fu messa in posa su un terreno troppo mosso, friabile, quindi non adatto.

In tutte le case della zona in questi giorni (e così sarà nel prossimo) l'acqua ha continuato ad affluire, senza interruzioni. Questo è accaduto, hanno spiegato i tecnici dell'Accea, perché la tubatura esplosa non ha funzioni primarie, ma ausiliarie, di sicurezza, cioè.

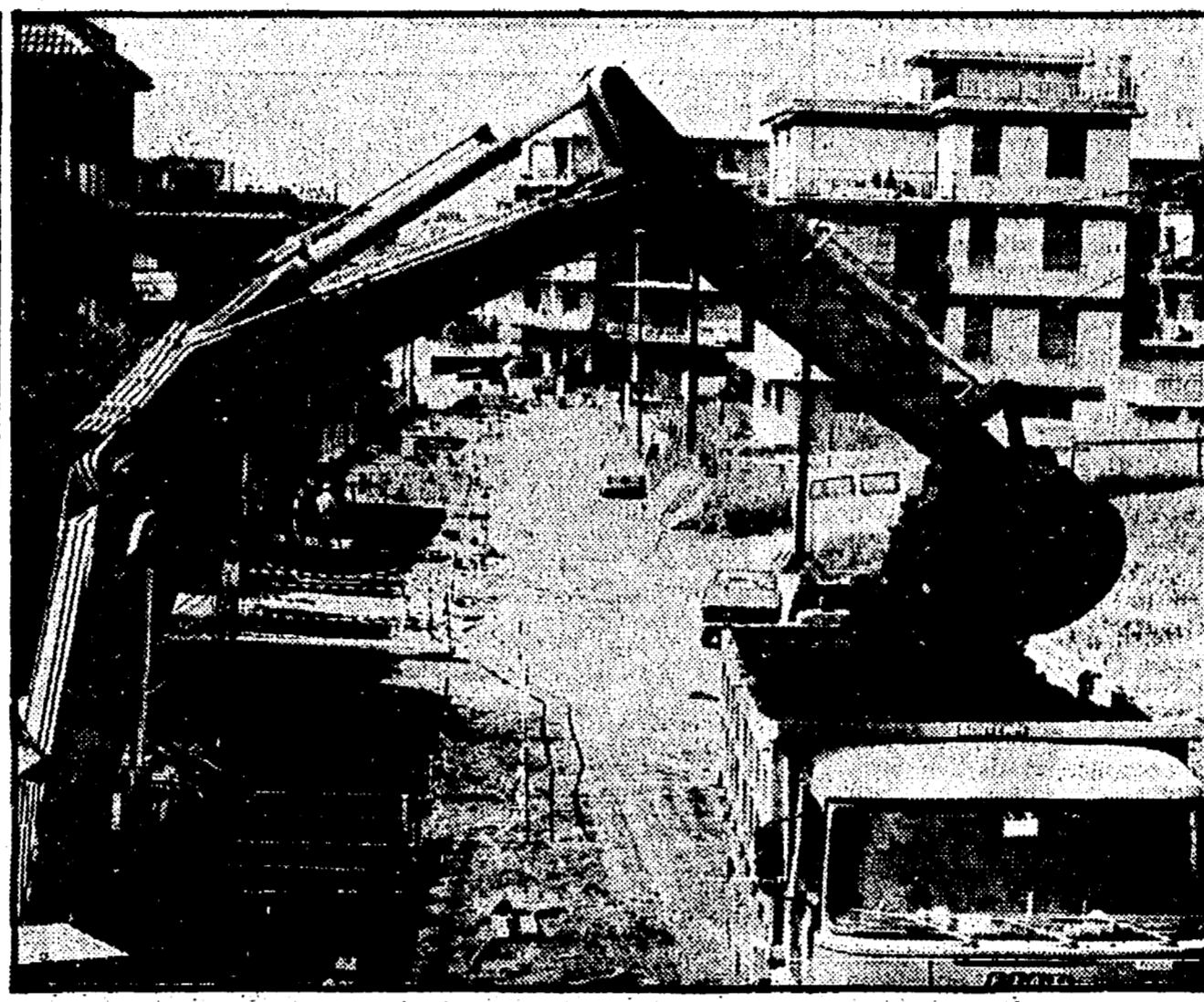
Dunque adesso non resta altro che riportare le cose allo stato precedente alla rottura della tubatura. Naturalmente badando a eliminare le cause che sono state all'origine dell'esplosione. Il lavoro non facilissimo ma a quanto pare è possibile farlo in tempi abbastanza rapidi. Insomma il fatto che tanta gente sia già in vacanza non costituisce motivo valido per portare i lavori per le lunghe.

Anche nelle borgate del gruppo «C» (l'ultimo del piano speciale di risanamento preparato dal Comune e dall'Accea) sono incominciati i lavori per portare l'acqua in tutte le case, per l'illuminazione pubblica e per un'adeguata rete fognante. I cantieri sono già stati impiantati in 18 borgate del gruppo, nelle altre 22 lo saranno nel giro di pochissimi mesi. Questo vorrà dire che Comune e Accea riusciranno a rispettare alla perfezione i tempi che si erano dati, cioè di completare tutti i lavori previsti dal piano di risanamento entro la fine del 1981.

Si tratta di un traguardo importante, non solo per gli enormi finanziamenti utilizzati (che alla fine saranno superiori ai 350 miliardi), ma anche per la speditezza con cui i lavori sono proceduti e stanno procedendo. Forse per la prima volta difficoltà burocratiche di tipo diverso (pensate alla trafila che deve seguire una delibera, passando per un numero infinito di uffici) sono state superate in tempi così ristretti.

I lavori per acqua, fognie e luce sono già in corso nelle seguenti borgate: Arcacci, Villa Verde-De Torri, Vermicino, Giardinetti Tor Mezzavia, Grotone-Cava Pace, S. Cecilia Trivigna, Molino del Poggio, Santa Felicia, Falcognana-Porta Medaglia, Passo Scuro, Aranova, La Pisana, Casale Lombroso, Mazzalupo, Selva Nera-Selva Candida, Cesano Scalo, via S. Crocifisso, Infernetto, S. Cornelia. A questo elenco bisogna aggiungere altre borgate di piccola entità che nel piano ACEA sono state accorpate alle borgate maggiori più vicine o addirittura confinanti. I lavori in queste borgate «minori» cominceranno non appena saranno finiti nelle altre.

Prestissimo, come abbiamo detto, cominceranno anche i



Squadre di operai al lavoro alla borgata Arcacci: si scavano le trincee per le fognie

lavori nelle rimanenti borgate del gruppo «C». In questo caso si tratta semplicemente di risolvere alcuni problemi preliminari (per esempio la rimozione - dove possibile - della catalogazione e perimetrazione di reperti archeologici scoperti) e poi potrà essere dato il via.

Ma i cantieri non sono attivi soltanto nelle borgate del gruppo «C». Allacciamenti, costruzione di fognie e messa in posa dei lampioni sono in corso anche nelle borgate dei primi due gruppi. Si tratta delle «code», delle rimanenze insomma, è tutto dovrebbe essere concluso per la fine di quest'anno. Questo sta avvenendo a Osa Castelverde, La Storia, Pedica di Tor Angela,

Colle Mentuccia, Valle Fiorita-Capanna Murata, Fosso Sant'Andrea, Via Mellano-Valle Forcina, Otavio.

Allo stato attuale qui sono già stati costruiti 131 chilometri di rete fognante e 109 di rete idrica, 1.399, invece, sono gli imbrocchi di fogna già realizzati e 589 sono quelli in corso di istruttoria; 1952 sono infine gli allacciamenti dell'acqua, per un totale di 5.388 famiglie.

Il punto della situazione è stato fatto ieri mattina dal presidente dell'Accea Mario Mancini. A settembre, ha ricordato tra l'altro Mancini, inizierà un quinto ciclo di conferenze di produzione convocate d'intesa con le circoscrizioni interessate. Gli abitanti delle borgate avranno così modo di sapere dettagliatamente cosa stanno facendo il Comune e l'Accea e potranno avanzare le loro critiche.

Dopo aver sottolineato l'importanza delle opere già realizzate e in corso di realizzazione (servizi primari indispensabili per 213 mila abitanti, cioè per un'intera città di media grandezza), Mancini ha ricordato che il Comune e l'Accea contano molto sul contributo delle società appaltatrici che, al di là degli stessi obblighi contrattuali, sono chiamate ad assecondare lo sforzo comune per una vita più civile, più umana nelle zone più degradate della città.

Parla Adele Kenneth, da sei giorni senza casa

La prima sfrattata: «dove andrò adesso col mio bambino?»

Da tre anni cerca un'abitazione e un lavoro - «Certo, signora, se avesse pagato 400.000 lire al mese non sarebbe successo...»

Trentaquattro anni, una vita tranquilla, «anonima» per dirla con una parola che riassume e semplifica. Un marito, fino a tre anni fa (poi si sono separati) casalingo-per-forza (lavoro non ce n'è), un figlio di dieci anni. L'«anonima» di apparire sulle cronache dei giornali, le è piombato tra capo e collo per un caso d'uso sfratto, il suo, il primo di Roma. Forse, finora l'unico.

Maria Adele Kenneth è stata letteralmente cacciata dalla sua abitazione. Qualcuno l'ha avvertita venerdì scorso «Guardi che su da lei c'è un sacco di gente e le stanno sfondando la porta...». Ma quando è arrivata, piangendo, era troppo tardi e quella casa già non era più la sua. La porta era stata sfondata: «E dove vado io a dormire con mio figlio?». «Ci potrebbe pensare prima, signora». Prima, già, il primo avviso che i padroni dell'appartamento di via Casetta Mattei 9, al Portuense erano partiti all'attacco Maria Adele lo ebbe tre anni fa. Ma come si fa senza lavoro, con un figlio da vestire, da far mangiare, da mantenere agli studi? E così, avanti con le proleghe di legge. Fino a venerdì scorso.

La incontriamo in un bar, poco distante dall'abitazione in cui ha trovato provvisoria ospitalità («ma solo fino all'11 luglio. Poi dove andremo, che faremo?»). Mancini, la chiamano «nonna bianca». «Li ho lavati ieri sera, chi ancora non ha potuto tornare a casa. La serratura è stata cambiata. Ho fatto in tempo solo ad arraffare lo spazzolino da denti, ero troppo scontenta».

Adele - lei si presenta così, senza guardi, di troppo - parla spedita e racconta di sé e della sua vita. Non è, diciamo subito, quel che si chiama con definizione lacrimosa, un «caso pietoso». Non è mai vissuta in una baracca, non ha conosciuto la fame, non è fiaccata dalle gravidanze. Non vive, insomma, sul baratro della miseria nera. La sua è una povertà asciutta, nella quale non ci si lascia andare, che si misura ogni giorno con le 50 lire in più o in meno. Una povertà dichiarata a mezza bocca, non per vergogna ma per paura di «infestare», creare problemi. Maria Adele ha studiato un diploma delle scuole medie. «E poi «avrei fatto volentieri l'hostess. Ma, appena cominciai a dire che sarei dovuta andare all'estero per imparare le lingue a casa non ne vollero sapere...». E così, una volta sposata, abbandona l'idea del lavoro (feci male, malissimo). Si ritrova - tre anni fa, l'abbiamo detto - nella necessità di trovare una occupazione. Comincia una occupazione, attraverso tutti i fronti della disoccupazione.

Le inserzioni del Messaggero sono la prima, inevitabile, tappa: «Dio mio che strappole...». Finisce di vendere libri casa-casa: lezioni pubbliche di argomentazione sportiva, e non si sa come, ci rimette 130 mila lire di tasse sue. Poi fa il giro di decine di «bougates»: si cercano conoscenze e di bella presenza come prima si legge». La prima non le manca, e non ha mai lavorato... Conosce l'familienone del «ma signora, alle sue età ormai...». E poi anche con un figlio... Insomma, è «vecchia». Un lavoro lo deve, assolutamente, trovare. Suo padre, da Savona, le manda qualche lira: «Ma è un pensionato e non potrà farlo all'infinito. Anche lui ha diritto alla sua vecchiaia». E così lei prosegue nella sua ricerca, sempre più estenuante, sempre più disperata e sempre più inutile.

Fa domanda in diversi ospedali per un posto di ortopedico o di impiegato, fa i concorsi, risponde a centinaia di quiz, fa temi e sostiene colloqui. S. Giovanni, S. Camillo, Forlomeni: mai una risposta. Poi prova con i Vigili Urbani, quando questi indicano il concorso. Ma le scartano subito: «E' troppo bassa, signora». Il suo modesto 1,58 non può nulla contro 1,75 richiesti.

E poi ancora un'altra domanda al Procuratore agli studi come applicata di segreteria. «Ne ho fatta tanta di strada a piedi...».

Senza parlare della ricerca di una casa: nulla al di sotto delle 150.000 lire. «Poi l'assessore Boncini mi

guardi qui: si attesta che la signora. Tal dei Tali ha i requisiti per ottenere una casa popolare. Sarà cura di questa amministrazione procedere all'assegnazione. Vede?». Ma intanto è arrivato lo sfratto, implacabile. Sulla porta di casa sfondata, l'avvocato dei padroni di casa le dice: «Non sarebbe successo signora se lei avesse pagato un affitto adeguato. Almeno tre o quattrocentomila lire...». Parole testuali, giura Adele. Se li avesse avuti quei soldi, oggi sarebbe ancora in quella casa all'estrema periferia della città. Così, ora non le resta che smantellare le cose sue, mobili, piatti, bicchieri, vestiti. E bisognerà trovare dove metterle, queste cose. E trovare anche i soldi necessari per tenercele. E poi una casa, un'altra casa.

«Mi basta anche un "posto", un posto letto, una camera ammobiliata, qualcosa insomma anche che non sia proprio una casa. Un posto dove poter dormire, dove poter rientrare e star sicuri. Un posto per vivere».



Nominata la commissione «Tecnici» e soldi ci sono: Marc'Aurelio scende da cavallo

Entro settembre il «trasferimento» - Il Banco di Roma consegna i 100 milioni

La commissione di esperti è pronta, i soldi ci sono. Ed entro settembre Marc'Aurelio scenderà da cavallo per andare dal «medico» a curare la sua salute ormai cronicamente malferma.

Il sindaco Petrolilli ha infatti insediato ieri il «pool» tecnico scientifico per progettare e coordinare i lavori di restauro dell'antica statua del Campidoglio. E' composta dal professor Giulio Carlo Argan, Adriano La Regina, Giovanni Urbani, Alessandra Vaccaro Malucco. In occasione dell'insediamento sono stati consegnati al sindaco i 100 milioni stanziati dal Banco di Roma in occasione del suo centenario. Lo ha fatto il direttore centrale del Banco, sottolineando l'importanza della destinazione di quei fondi per un monumento tanto significativo per la città.

«E' un esempio», ha detto Petrolilli, «di come un'attività prevalentemente economica, quale è quella del Banco, possa anche porsi al servizio della città e del suo avvenire. Si tratta

Non sono andati a prelevare un «matto», perché non potevano abbandonare il reparto

Due denunce (grottesche) esasperano gli infermieri

Una telefonata brusca con un agente di PS - Lo stress e la tensione di un lavoro difficile hanno fatto il resto. Oggi un'assemblea al Santa Maria della Pietà - Chiedono la riorganizzazione del servizio psichiatrico

Due infermieri denunciati, senza aver fatto niente o quasi. Uno è stato addirittura ammazzato e condotto in Questura, costretto ad abbandonare il reparto psichiatrico dove l'unico assistente. E tutto, perché aveva detto «no» ad un agente. Alla richiesta (telefonica) di andare a prelevare un malato che era scappato dal San Filippo Neri, aveva risposto: «Non posso, ho 14 ricoverati nel reparto psichiatrico, e sono solo io a badarci, mica il posso legare».

I toni della telefonata forse diventano bruschi, ma tutto potrebbe finire qui, con la constatazione - ancora una volta drammatica - della difficoltà dell'assistenza psichiatrica e con un pizzico di collaborazione. E invece no. Stress, nervosismo e tensione fanno il resto: l'agente si presenta poco dopo al San Filippo Neri, e mette le manette all'infermiere. Un collega che interviene in suo favore, viene denunciato anche lui. Il resto - da notare - non è «comissione di soccorso».

Un episodio cominciato in modo banale - quant'è volte gli ospedali «non possono», non sono in grado di intervenire e assistere? - si sviluppa nel grottesco, e approda ad una decisione grave: che non è solo quella della denuncia ma anche quella di privare dell'infermiere un servizio pubblico. Per questo i sindacati hanno proclamato subito lo stato d'agitazione: degli infermieri che lavorano nei reparti psichiatrici, che - stamattina alle 9,30 - si riuniranno tutti in assemblea al Santa Maria della Pietà, in una fase ancora di passaggio dal «mantenimento» alle strutture di quartiere - molte del lavoro più gravoso.

E' in questa situazione che

scoppiato l'incidente di ieri mattina. Poco prima delle 8 un agente del commissariato Primavalle forma un ricoverato che era fuggito il giorno prima dal San Filippo Neri. Telefona in ospedale e chiede che qualcuno venga a prenderlo. Mauro Ciarfardini, 35 anni, gli risponde che non è possibile, che non può abbandonare il reparto. La discussione prosegue, i toni si fanno aspri. La stanchezza forse fa volare parole grosse. Poco dopo l'agente si presenta in ospedale e ammanetta Ciarfardini il suo collega, Sergio Tabagliano. Ferivole in suo favore, cerca di riportare l'episodio alle sue reali dimensioni. Viene spinto contro il muro con un secchio e si faccia gli affari suoi (dovrà anche farsi curare con due giorni di prognosi), e anche lui viene denunciato per concorso in resistenza e oltraggio.

È scoppiato l'incidente di ieri mattina. Poco prima delle 8 un agente del commissariato Primavalle forma un ricoverato che era fuggito il giorno prima dal San Filippo Neri. Telefona in ospedale e chiede che qualcuno venga a prenderlo. Mauro Ciarfardini, 35 anni, gli risponde che non è possibile, che non può abbandonare il reparto. La discussione prosegue, i toni si fanno aspri. La stanchezza forse fa volare parole grosse. Poco dopo l'agente si presenta in ospedale e ammanetta Ciarfardini il suo collega, Sergio Tabagliano. Ferivole in suo favore, cerca di riportare l'episodio alle sue reali dimensioni. Viene spinto contro il muro con un secchio e si faccia gli affari suoi (dovrà anche farsi curare con due giorni di prognosi), e anche lui viene denunciato per concorso in resistenza e oltraggio.

È scoppiato l'incidente di ieri mattina. Poco prima delle 8 un agente del commissariato Primavalle forma un ricoverato che era fuggito il giorno prima dal San Filippo Neri. Telefona in ospedale e chiede che qualcuno venga a prenderlo. Mauro Ciarfardini, 35 anni, gli risponde che non è possibile, che non può abbandonare il reparto. La discussione prosegue, i toni si fanno aspri. La stanchezza forse fa volare parole grosse. Poco dopo l'agente si presenta in ospedale e ammanetta Ciarfardini il suo collega, Sergio Tabagliano. Ferivole in suo favore, cerca di riportare l'episodio alle sue reali dimensioni. Viene spinto contro il muro con un secchio e si faccia gli affari suoi (dovrà anche farsi curare con due giorni di prognosi), e anche lui viene denunciato per concorso in resistenza e oltraggio.

È scoppiato l'incidente di ieri mattina. Poco prima delle 8 un agente del commissariato Primavalle forma un ricoverato che era fuggito il giorno prima dal San Filippo Neri. Telefona in ospedale e chiede che qualcuno venga a prenderlo. Mauro Ciarfardini, 35 anni, gli risponde che non è possibile, che non può abbandonare il reparto. La discussione prosegue, i toni si fanno aspri. La stanchezza forse fa volare parole grosse. Poco dopo l'agente si presenta in ospedale e ammanetta Ciarfardini il suo collega, Sergio Tabagliano. Ferivole in suo favore, cerca di riportare l'episodio alle sue reali dimensioni. Viene spinto contro il muro con un secchio e si faccia gli affari suoi (dovrà anche farsi curare con due giorni di prognosi), e anche lui viene denunciato per concorso in resistenza e oltraggio.

È scoppiato l'incidente di ieri mattina. Poco prima delle 8 un agente del commissariato Primavalle forma un ricoverato che era fuggito il giorno prima dal San Filippo Neri. Telefona in ospedale e chiede che qualcuno venga a prenderlo. Mauro Ciarfardini, 35 anni, gli risponde che non è possibile, che non può abbandonare il reparto. La discussione prosegue, i toni si fanno aspri. La stanchezza forse fa volare parole grosse. Poco dopo l'agente si presenta in ospedale e ammanetta Ciarfardini il suo collega, Sergio Tabagliano. Ferivole in suo favore, cerca di riportare l'episodio alle sue reali dimensioni. Viene spinto contro il muro con un secchio e si faccia gli affari suoi (dovrà anche farsi curare con due giorni di prognosi), e anche lui viene denunciato per concorso in resistenza e oltraggio.

Rapinano un taxi e gli danno fuoco

Sono salti in macchina, poi dopo un po' hanno costretto il tassista a scendere e sono fuggiti a tutta velocità. L'auto, una Fiat 130, è stata ritrovata, poco più tardi, in fiamme.

E' successo ieri sera verso le 22,30 nei pressi del posteggio per taxi di piazzale Ostiense. Due giovani - sui vent'anni ha raccontato più tardi il tassista - si sono presentati, sono salti in macchina e hanno detto di averlo a guidare in centro. Mario Aronci ha messo in moto. Ma dopo aver percorso un po' di strada i due giovani gli hanno intimato di scendere. «Scendi o ti spacchiamo il muso», gli hanno detto. Il tassista, dopo aver tentato di reagire, è stato costretto a lasciare la macchina. E i due sono fuggiti a tutto gas.

E' partita la denuncia e sono cominciate le ricerche. Passati pochi minuti è arrivata al 113 una chiamata: «E' una macchina va a fuoco». E in via Baccelli, nella zona delle Terme di Caracalla, è stata ritrovata l'auto in fiamme - ormai completamente distrutta - di Mario Aronci.

Al reparto cardiocirurgia del S. Camillo è tornata la calma, ma ora bisogna riparare il compressore rotto

Un'altra settimana senza operazioni al cuore

Nel frattempo l'impianto elettrico è stato ripristinato - Le ricoverate, che da sabato scorso hanno fatto lo sciopero della fame, arrivano all'ospedale da molti paesi del sud - Una divisione vitale in una struttura inefficiente

Sono venute da Caserta, Taranto, Cosenza e tante città ancora per essere operate, proprio qui, adesso, perché le cose si sono un po' calmate hanno una gran voglia di parlare. Sono le ricoverate del reparto di cardiocirurgia del San Camillo, alla ribalta della cronaca per aver fatto lo sciopero della fame da sabato scorso e aver improvvisato un quarto d'ora di blocco reparto chiedendo le scuse degli operatori e di una commissione di studio.

«Ci siamo tranquillizzate - dice una giovanissima signora - perché ci hanno assicurato che entro una settimana il professor Chidichimo potrà riprendere a operare, abbiamo avuto tanta pazienza che non ci spaventa usarne ancora».

Di pazienza per queste ricoverate ce ne vuole davvero molta: occorre partire dal proprio paese, lasciando i figli e gli altri parenti, dopo essere restati in lista d'attesa per quattro o cinque mesi, per ricerche analisi, visite. Infine l'operazione vera e propria, che pur se affidata a mani prestigiose, come quelle del professor Chidichimo è pur sempre una grande prova da affrontare fisicamente e psicologicamente. Quando poi si verificano inconvenienti come quello più recente, il guasto di uno dei due compressori per l'aria condizionata, la disperazione nelle pazienti prende il sopravvento su tutto.

Ora le ricoverate, dopo il tumulto dei giorni scorsi si sono calmate: «Ma lo so che erano già dieci giorni che il professore aveva sospeso gli interventi e niente si muoveva? - dice una signora di mezza età - e intanto mio marito va a vendere il Taramo e ogni telefonata ci costa come minimo 2000 lire».

L'impianto elettrico - dice Giorgio Fusco, presidente dell'Ente Monteverde - è stato ripristinato. Per il compressore di cui si è rotto un'altra settimana. Perché tanto tempo?

Sono venute da Caserta, Taranto, Cosenza e tante città ancora per essere operate, proprio qui, adesso, perché le cose si sono un po' calmate hanno una gran voglia di parlare. Sono le ricoverate del reparto di cardiocirurgia del San Camillo, alla ribalta della cronaca per aver fatto lo sciopero della fame da sabato scorso e aver improvvisato un quarto d'ora di blocco reparto chiedendo le scuse degli operatori e di una commissione di studio.

«Ci siamo tranquillizzate - dice una giovanissima signora - perché ci hanno assicurato che entro una settimana il professor Chidichimo potrà riprendere a operare, abbiamo avuto tanta pazienza che non ci spaventa usarne ancora».

Di pazienza per queste ricoverate ce ne vuole davvero molta: occorre partire dal proprio paese, lasciando i figli e gli altri parenti, dopo essere restati in lista d'attesa per quattro o cinque mesi, per ricerche analisi, visite. Infine l'operazione vera e propria, che pur se affidata a mani prestigiose, come quelle del professor Chidichimo è pur sempre una grande prova da affrontare fisicamente e psicologicamente. Quando poi si verificano inconvenienti come quello più recente, il guasto di uno dei due compressori per l'aria condizionata, la disperazione nelle pazienti prende il sopravvento su tutto.

Ora le ricoverate, dopo il tumulto dei giorni scorsi si sono calmate: «Ma lo so che erano già dieci giorni che il professore aveva sospeso gli interventi e niente si muoveva? - dice una signora di mezza età - e intanto mio marito va a vendere il Taramo e ogni telefonata ci costa come minimo 2000 lire».

L'impianto elettrico - dice Giorgio Fusco, presidente dell'Ente Monteverde - è stato ripristinato. Per il compressore di cui si è rotto un'altra settimana. Perché tanto tempo?

Sono venute da Caserta, Taranto, Cosenza e tante città ancora per essere operate, proprio qui, adesso, perché le cose si sono un po' calmate hanno una gran voglia di parlare. Sono le ricoverate del reparto di cardiocirurgia del San Camillo, alla ribalta della cronaca per aver fatto lo sciopero della fame da sabato scorso e aver improvvisato un quarto d'ora di blocco reparto chiedendo le scuse degli operatori e di una commissione di studio.

«Ci siamo tranquillizzate - dice una giovanissima signora - perché ci hanno assicurato che entro una settimana il professor Chidichimo potrà riprendere a operare, abbiamo avuto tanta pazienza che non ci spaventa usarne ancora».

Di pazienza per queste ricoverate ce ne vuole davvero molta: occorre partire dal proprio paese, lasciando i figli e gli altri parenti, dopo essere restati in lista d'attesa per quattro o cinque mesi, per ricerche analisi, visite. Infine l'operazione vera e propria, che pur se affidata a mani prestigiose, come quelle del professor Chidichimo è pur sempre una grande prova da affrontare fisicamente e psicologicamente. Quando poi si verificano inconvenienti come quello più recente, il guasto di uno dei due compressori per l'aria condizionata, la disperazione nelle pazienti prende il sopravvento su tutto.

Ora le ricoverate, dopo il tumulto dei giorni scorsi si sono calmate: «Ma lo so che erano già dieci giorni che il professore aveva sospeso gli interventi e niente si muoveva? - dice una signora di mezza età - e intanto mio marito va a vendere il Taramo e ogni telefonata ci costa come minimo 2000 lire».

L'impianto elettrico - dice Giorgio Fusco, presidente dell'Ente Monteverde - è stato ripristinato. Per il compressore di cui si è rotto un'altra settimana. Perché tanto tempo?

Sono venute da Caserta, Taranto, Cosenza e tante città ancora per essere operate, proprio qui, adesso, perché le cose si sono un po' calmate hanno una gran voglia di parlare. Sono le ricoverate del reparto di cardiocirurgia del San Camillo, alla ribalta della cronaca per aver fatto lo sciopero della fame da sabato scorso e aver improvvisato un quarto d'ora di blocco reparto chiedendo le scuse degli operatori e di una commissione di studio.

«Ci siamo tranquillizzate - dice una giovanissima signora - perché ci hanno assicurato che entro una settimana il professor Chidichimo potrà riprendere a operare, abbiamo avuto tanta pazienza che non ci spaventa usarne ancora».

Di pazienza per queste ricoverate ce ne vuole davvero molta: occorre partire dal proprio paese, lasciando i figli e gli altri parenti, dopo essere restati in lista d'attesa per quattro o cinque mesi, per ricerche analisi, visite. Infine l'operazione vera e propria, che pur se affidata a mani prestigiose, come quelle del professor Chidichimo è pur sempre una grande prova da affrontare fisicamente e psicologicamente. Quando poi si verificano inconvenienti come quello più recente, il guasto di uno dei due compressori per l'aria condizionata, la disperazione nelle pazienti prende il sopravvento su tutto.

Ora le ricoverate, dopo il tumulto dei giorni scorsi si sono calmate: «Ma lo so che erano già dieci giorni che il professore aveva sospeso gli interventi e niente si muoveva? - dice una signora di mezza età - e intanto mio marito va a vendere il Taramo e ogni telefonata ci costa come minimo 2000 lire».

L'impianto elettrico - dice Giorgio Fusco, presidente dell'Ente Monteverde - è stato ripristinato. Per il compressore di cui si è rotto un'altra settimana. Perché tanto tempo?

Sono venute da Caserta, Taranto, Cosenza e tante città ancora per essere operate, proprio qui, adesso, perché le cose si sono un po' calmate hanno una gran voglia di parlare. Sono le ricoverate del reparto di cardiocirurgia del San Camillo, alla ribalta della cronaca per aver fatto lo sciopero della fame da sabato scorso e aver improvvisato un quarto d'ora di blocco reparto chiedendo le scuse degli operatori e di una commissione di studio.

«Ci siamo tranquillizzate - dice una giovanissima signora - perché ci hanno assicurato che entro una settimana il professor Chidichimo potrà riprendere a operare, abbiamo avuto tanta pazienza che non ci spaventa usarne ancora».

Di pazienza per queste ricoverate ce ne vuole davvero molta: occorre partire dal proprio paese, lasciando i figli e gli altri parenti, dopo essere restati in lista d'attesa per quattro o cinque mesi, per ricerche analisi, visite. Infine l'operazione vera e propria, che pur se affidata a mani prestigiose, come quelle del professor Chidichimo è pur sempre una grande prova da affrontare fisicamente e psicologicamente. Quando poi si verificano inconvenienti come quello più recente, il guasto di uno dei due compressori per l'aria condizionata, la disperazione nelle pazienti prende il sopravvento su tutto.

Ora le ricoverate, dopo il tumulto dei giorni scorsi si sono calmate: «Ma lo so che erano già dieci giorni che il professore aveva sospeso gli interventi e niente si muoveva? - dice una signora di mezza età - e intanto mio marito va a vendere il Taramo e ogni telefonata ci costa come minimo 2000 lire».

L'impianto elettrico - dice Giorgio Fusco, presidente dell'Ente Monteverde - è stato ripristinato. Per il compressore di cui si è rotto un'altra settimana. Perché tanto tempo?

Sono venute da Caserta, Taranto, Cosenza e tante città ancora per essere operate, proprio qui, adesso, perché le cose si sono un po' calmate hanno una gran voglia di parlare. Sono le ricoverate del reparto di cardiocirurgia del San Camillo, alla ribalta della cronaca per aver fatto lo sciopero della fame da sabato scorso e aver improvvisato un quarto d'ora di blocco reparto chiedendo le scuse degli operatori e di una commissione di studio.

«Ci siamo tranquillizzate - dice una giovanissima signora - perché ci hanno assicurato che entro una settimana il professor Chidichimo potrà riprendere a operare, abbiamo avuto tanta pazienza che non ci spaventa usarne ancora».

Di pazienza per queste ricoverate ce ne vuole davvero molta: occorre partire dal proprio paese, lasciando i figli e gli altri parenti, dopo essere restati in lista d'attesa per quattro o cinque mesi, per ricerche analisi, visite. Infine l'operazione vera e propria, che pur se affidata a mani prestigiose, come quelle del professor Chidichimo è pur sempre una grande prova da affrontare fisicamente e psicologicamente. Quando poi si verificano inconvenienti come quello più recente, il guasto di uno dei due compressori per l'aria condizionata, la disperazione nelle pazienti prende il sopravvento su tutto.

Ora le ricoverate, dopo il tumulto dei giorni scorsi si sono calmate: «Ma lo so che erano già dieci giorni che il professore aveva sospeso gli interventi e niente si muoveva? - dice una signora di mezza età - e intanto mio marito va a vendere il Taramo e ogni telefonata ci costa come minimo 2000 lire».

L'impianto elettrico - dice Giorgio Fusco, presidente dell'Ente Monteverde - è stato ripristinato. Per il compressore di cui si è rotto un'altra settimana. Perché tanto tempo?

Il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocato per oggi alle ore 16,30 presso il C.R. la riunione del Comitato Direttivo Regionale. O.d.g.:

- 1) Sviluppo della situazione politica regionale (Ferrara).
- 2) Iniziative del partito nei provvedimenti governativi (Frosini).

ROMA

COMITATO DIRETTIVO - Domani alle 9,30 riunione del CD della federazione. O.d.g. e sviluppo della situazione politica e iniziative del partito (Frosini).

Restauri il compagno Sandro Morelli segretario del Senato. Morelli, i segretari, i segretari, le segretarie del C.C. delle città e della provincia (Viviani).

ASSEMBLEA OGGI IL COM.

alle 20,30 assemblea del CC con il compagno Piero Salvigni moderatore del CC. DECIMA-TORRINO alle 18 costituzione sezione (Viviani); CASAL PALOCCO alle 18,30 (Contini).

SEZIONI E CELLULE ATERNA-LE - ENTE MONTEVERDE alle 11 ufficio stampa del Foronini (Tavoli); ELETTRONICA (Tavoli); FESTA UNITARIA - Si deve oggi la festa dell'Unità di Mario Alicata. Alle 18,30 organizzazione dell'ATAC EST al deposito Lega Lombarda d'istruttoria (P.C.S.I.-P.S.I.). Per il P.C.I. partecipa il compagno Esterio Montini.

F.G.C.I.

E' convocata per oggi alle ore 16 in Federazione l'Assemblea provinciale dei segretari di circoscrizione (O.d.g.). La situazione politica e l'iniziativa della P.C.I. (2). Festa della gioventù di settembre.

piccola cronaca

Lutti

A soli 40 anni è improvvisamente deceduta la compagna Giuliana Orvid. Al marito Giorgio Cecilia e alla figlia Mariacharla le sentite condoglianze della sezione del Posteografoni e dell'Unità.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico.

È deceduto ieri il padre del compagno Paolo Posa della sezione Tuscolano. Al compagno Paolo le condoglianze della sezione Tuscolano.

Il gruppo parlamentare socialista della Camera dei deputati chiede per un'ora di tempo la famiglia per la scomparsa di

AUGUSTO TALAMONA

senatore della Repubblica, e ricorda con affetto fraterno e grande rimpianto la qualità umana e politica e la totale dedizione alla causa del socialismo.

Roma, 8 luglio 1980